

INNALZARE LO SGUARDO: LA CROCE CHE TRASFORMA

Carissimi,

celebriamo oggi la **festa dell'Esaltazione della Santa Croce**. In questo giorno, ci viene ricordato come in Dio tutto può **cambiare significato**: ciò che per l'uomo è segno di **sconfitta, dolore e morte**, in Cristo diventa **vita, dono, risurrezione**.

La **croce**, da sola, è fatica, sofferenza, un peso che istintivamente respingiamo. Ma **in Cristo** essa si trasforma: diventa **segno del dono di sé**, della sua **vita offerta per noi**. Uno strumento di morte diventa **luogo di risurrezione**, una realtà di dolore diventa **gesto d'amore e offerta totale**.

Nella **prima lettura**, il popolo di Israele ci mostra un atteggiamento comune: **volere tutto e subito**, lamentandosi di Dio, del cammino, della fatica e della sofferenza che comporta seguire il Signore. È un popolo che **mormora**, e questo modo di vivere **non apre all'incontro con Dio**, ma lascia l'uomo nella sua sofferenza, che spesso si **trasforma in male**.

Eppure, anche in questo contesto, c'è speranza: l'uomo può **riconoscere il proprio peccato** e cercare un rimedio. Così Israele chiede a **Mosè di intercedere**, di pregare per loro. Anche noi dobbiamo imparare questo: quando le cose vanno male e tendiamo a lamentarci, è il momento di **verificare noi stessi**, di **chiederci qual è il nostro peccato**.

La **mormorazione** è un peccato che spesso non riconosciamo. Siamo abituati a parlare di tutti e di tutto, anche tramite i social, arrivando a **ferire, distruggere, eliminare la dignità altrui**, non con critiche costruttive, ma con giudizi che umiliano e offendono.

Il popolo riconosce il proprio errore e chiede **salvezza**. Così anche noi: non solo dobbiamo pregare per noi stessi, ma **intercedere per l'umanità intera**, chiedere **la conversione del mondo**. Solo così la croce si fa **segno di cambiamento e trasformazione**.

Dio dice a Mosè di **innalzare un serpente di bronzo**: chi lo guarda dopo essere stato morso sarà salvato. È un simbolo chiaro: il serpente, che ha lo **sguardo rivolto a terra**, invita il popolo ad **alzare lo sguardo al cielo**, a Dio. Non è il serpente a salvare, ma è il **Cristo innalzato sulla croce**, che con il **dono della sua vita** ci salva dal male rappresentato proprio da quel serpente.

Cristo **salva l'uomo** e continua a farlo anche oggi. Ma la salvezza che Dio ci offre **non è magica né miracolistica**. Non è una soluzione istantanea, ma passa attraverso **la vita quotidiana**, fatta di **fatica, sofferenza, dono di sé per amore**.

Tutti noi abbiamo una croce, piccola o grande che sia. Nessuno è esente da **sofferenze fisiche, spirituali, psicologiche o relazionali**. E davanti a queste croci, non dobbiamo chiedere a Dio di toglierle, ma di **aiutarci a viverle guardando a Lui**, che ci ha insegnato **amore, misericordia e fraternità** anche nella prova.

Seguire Cristo significa **portare la nostra croce con sguardo fisso su di Lui**, trasformando la lamentazione in **offerta**, l'autocommiserazione in **generosità verso gli altri**.

Per farlo, c'è un'unica condizione: **la fede**. Una fede viva, concreta, storica, quotidiana. Credere che **Dio è nella mia vita**, che se cado **mi tende la mano**, che se lo guardo trovo **forza, coraggio e consolazione**.

Il mondo oggi è pieno di **sofferenza, povertà, esclusione**. Eppure, siamo chiamati a **vivere l'inclusione**, a credere che **nell'amore di Dio possiamo cambiare le cose**, trasformando la croce in **strumento di pace, solidarietà, sostegno e fraternità**.

La **pace vera** nasce da piccoli gesti quotidiani, da relazioni sane, da una fede che costruisce e non distrugge. Se perdiamo questa sensibilità, **lasciamo spazio a chi crede che la guerra debba guidare l'umanità**.

Siamo chiamati a essere **costruttori di pace**, credendo che **Dio è presente anche oggi**, in mezzo a noi, **con la sua croce**. Il Crocifisso non è solo quello che portiamo al collo o vediamo nelle chiese. Il **Crocifisso è in ogni persona che oggi soffre**, che vive **ingiustizia e violenza**.

Cosa possiamo fare? **Avere fede**. Credere che **in Cristo possiamo sollevare gli altri**, aiutare chi porta croci pesanti, **offrire sostegno e speranza**.

Credere che **Gesù prende su di sé le nostre croci** e le **trasforma in possibilità di risurrezione**. Ma questa possibilità va **accolta, desiderata, vissuta**.

Affidiamoci a **Maria Addolorata**, la madre che ha vissuto il dolore più grande: perdere un figlio. Eppure, nel santuario dove la veneriamo, vediamo che **Maria offre quel Figlio**, proprio come Gesù ha **offerto la sua vita**. Non si esalta la sofferenza fine a sé stessa, ma si **guarda al cielo**, a Dio che, attraverso la croce, ha donato **la salvezza a tutti**.

Maria ci dice: **“Vi sono vicina. Vi sostengo, come una madre che ama profondamente i suoi figli, soprattutto quelli che soffrono.”**

Se non crediamo a questo, **non servono i giubilei, i pellegrinaggi, le Messe**. Tutto perde senso, se manca **una fede viva nel Cristo presente e operante oggi**, con il suo **amore e desiderio di salvezza per ogni uomo**.

In questa fede riscopriamo la nostra **identità cristiana**. E così, la mormorazione scompare, lasciando spazio alla **lode a Dio**, anche nella sofferenza. Possiamo imparare a **ringraziare**:

– *“Ho mal di testa, ma ti ringrazio, Signore, che non sono su una carrozzina.”*

– *“Sto su una carrozzina, ma ti ringrazio, Signore, per la mia intelligenza.”*

– *“Non ho né l'uno né l'altro, ma ti ringrazio, Signore, per chi mi ama e mi è vicino.”*

Che la **croce diventi la maestra dell'amore possibile per tutti noi**, come **Gesù Crocifisso** ci ha insegnato e consegnato con la sua vita.

14 settembre 2025

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni